



Giorgio Gaber torna con «Il signor G» alla Versiliana

SPETTACOLI

A Venezia un ricco omaggio alle molteplici attività del grande artista polacco scomparso lo scorso dicembre

Sculture, seminari, letture e l'eccezionale riproposta di due spettacoli a cui l'ente ha affidato il suo rilancio

Gli interpreti de «La classe morta» di Tadeusz Kantor in scena a Venezia. Al centro l'artista durante le prove di «Oggi è il mio compleanno»



La lunga estate del «signor G» e di mister Gaber

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Tra i suoi ispiratori musicali, ci sono stati gli chansonniers di lingua francese, Brassens e Brel. E forse anche Charles Trenet, perlomeno quello di *Que reste-t-il de nos amours*. Tra quei versi che s'intrecciano nei ricordi, tra baci rubati e vecchie foto di gioventù, il Gaber di allora deve aver trovato la sua strada. Ma non devono essere state tanto le risposte (che del resto neppure Trenet si dava) a convincerlo, quanto piuttosto lo stesso interrogarsi. In due decenni, dai primi anni Settanta ad oggi, Giorgio Gaber non ha mai smesso di fare domande: a se stesso e a noi tutti.

Quando, attorno al '68, il «movimento» andava ai suoi spettacoli, da *Il signor G a Far finta d'esser sani*, da *Dialogo fra un impegnato e un non so a Anche per oggi non si vola*, alla fine ne usciva con un misto di autogratificazione e di fastidio. «È vero», conferma Gaber, «ma il fatto è che allora entrava a teatro richiamato da temi che precise. Era un pubblico molto omogeneo che si aspettava delle risposte precise, forse ideologiche. Il nostro teatro, quello mio e di Luporini (suo collaboratore da sempre, ndr), invece poneva domande, avanzava dubbi, e non solo politici. Ecco perché alla fine la gente usciva dalla sala diversa. Oggi accade un po' la cosa contraria: entrano pubblici diversi, eterogenei: o forse, quando cala il sipario, si sentono un po' più uguali».

Sarà perché un certo «male di vivere» è cresciuto con gli anni, sarà perché i dubbi sono aumentati, ma sarà anche perché Gaber, con gli anni, è diventato sempre più bravo che il pubblico continua a seguirlo e ad aumentare. È il grande successo di *Aspettando Godot*, in coppia con Enzo Jannacci al Teatro Carcano di Milano, è solo una delle ultime testimonianze. Il teatro (ed un rapporto col pubblico più meditato) dunque, dopo aver abbandonato musica leggera e tv, è diventato il suo mezzo ideale per esprimersi. Le canzoni, struttura portante dei suoi lavori, hanno via via ceduto il passo a monologhi e testi. Così in *Parlami d'amore Maria*, e ne *Il grigio*. «E così sarà anche - anticipa Gaber - nel mio prossimo spettacolo *Il Dio bambino*, scritto ancora con Luporini, che completa una sorta di trilogia. Io reciterò ed i musicisti si limiteranno a fare da sfondo musicale. Sarà ancora una volta un percorso interrogativo su ciò che ci resta dentro, a noi uomini e donne una volta cresciuti. Non voglio anticipare troppo, ma alla fine, scopriremo che volevamo diventare chissà chi e che invece siamo restati degli adolescenti incapaci di crescere».

Nell'estate di Gaber c'è poco tempo per il riposo. Ora è in Versiliana (dove ha una casa) per partecipare ad una serie di spettacoli nell'ambito del festival La Versiliana. Riproporrà una sorta di antologia de *Il signor G* (divisa in due spettacoli, rispettivamente il 27, 28, 29 e 30 luglio; e l'8, 9, 10 e 11 agosto al Teatro comunale di Pie-

trasanta), più un *Il teatro di Canzone* di Giorgio Gaber (16, 17 e 18 agosto alla Versiliana di Marina di Pietrasanta). «Non vuole essere - precisa Gaber - una celebrazione storica. Insomma niente *come eravamo*, piuttosto un *come siamo*. Il fatto è che era un po' di tempo che quelle canzoni e quei monologhi non si sentivano più e che molti, anche giovani, me li richiedevano. L'occasione fornita dalla Versiliana mi permette, tra l'altro, anche di registrare gli spettacoli da cui saranno tratte quattro videocassette».

Se l'estate è di fuoco, l'autunno non sarà da meno. A parte il nuovo spettacolo di cui si è detto («non vedo l'ora di andare in scena», scapita il signor G.), Gaber è atteso dal lavoro di direttore artistico del Goldoni di Venezia. Un impegno particolarmente pesante, visto che quest'anno, parte l'ambizioso progetto di una «Mostra del Teatro». «Per carità», precisa Gaber, «nessuna concorrenza con la Biennale Teatro. Del resto l'Ente veneziano si occupa quasi esclusivamente di produzioni straniere. Io voglio puntare su nuovi spettacoli italiani e sul teatro di lingua veneta. Dedicheremo una parte di questo primo appuntamento all'attore, con testimonianze e convegni, coinvolgendo l'università, professori e studenti. A Venezia, poi, sarà di casa anche al Lido. Il *Rossini*, *Rossini* di Monicelli che dovrebbe inaugurare la 48ª edizione della Mostra del cinema, lo vede protagonista nel ruolo di Barbaja, impresario veneziano del celebre *divertente*. «È stato molto divertente - racconta - lavorare in panni così buffi e distanti dai miei, con tanto di basettoni e redingote».

Dal cinema, Gaber, è stato spesso vezzeggiato e corteggiato, ma di veri matrimoni non se ne è mai parlato. «Eppure mi piace - conferma lui - ho anche scritto delle sceneggiature. Lo stesso *Il grigio* è nato da un progetto per il cinema. E la canzone e la tv verso le quali, in pieno successo, fece «il gran rifiuto». «Non ho nessuna preclusione ideologica verso la tv - dice Gaber - solo che, così com'è, non mi ci sento molto a mio agio. Ci sono un'allegria generale e un'eccezione continua che non mi piacciono. Nella musica leggera c'è troppa improvvisazione e faciloneria, almeno nell'ambiente discografico e degli impresari».

Una mostra di disegni e sculture aperta fino a fine mese. Una settimana di filmati, seminari e l'eccezionale riproposta di *Oggi è il mio compleanno* e *La classe morta* con gli straordinari attori del *Cricot 2*. Sotto il segno di Tadeusz Kantor la Biennale Teatro riprende la sua attività dopo sei anni e il burrascoso passaggio di Carmelo Bene. E il «Progetto Kantor» ha riportato a Venezia studiosi e pubblico.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

VENEZIA. Il profilo spigoloso e importante, un dettaglio delle nocche che battono sulla balaustra, il primo piano sul gesto orchestrale che avvia e interrompe la musica, gli attori, l'azione. È un documento prezioso questo *La classe morta* di Andrzej Wajda, che ha concluso la rassegna di film e video dedicati a Tadeusz Kantor. Inestimabile ed inquietante, ora che lui non c'è più, proprio quanto lo era in palcoscenico la sua costante e demiturgica presenza, adesione simbolica al suo progetto artistico totale di teatro e compresenza fisica accanto agli attori-instrumenti del *Cricot 2*. Una decisione presa lontana nel tempo, retaggio di quelle avanguardie storiche cui si ispira tutta la sua opera, ma mai del tutto volutamente chiarita. Annotava: «Eccomi di nuovo in scena. Credo che non spiegherò mai fino in fondo questa mia usanza né a voi né a me stesso. Ma a dire il vero non in scena, bensì alla frontiera...».

Ad una presenza così pregnante come quella di Kantor, regista, pittore, scultore, geniale uomo di teatro che ha trasformato con i suoi spettacoli la scena europea di questo secolo, e al vuoto lasciato dalla sua morte, l'8 dicembre scorso (proprio mentre allestiva in Francia *Oggi è il mio compleanno*), è stato improntato il «Progetto Kantor» della Biennale di Venezia. Un omaggio complesso, che celebra attraverso i filmati, una mostra di

disegni e sculture, la scoperta della sua attività di poeta e scrittore e la riproposta, davvero eccezionale, di *La classe morta* e *Oggi è il mio compleanno*, l'opera multidisciplinare, sofferta e inconfondibile dell'artista di Wielopole segnata dalla distruzione e dalla guerra. «Sono nato durante la prima guerra mondiale - ha scritto - Al tempo della seconda corrisponde la mia giovinezza. Mi è rimasto qualcosa del suo lessico bellico: lotta, sconfitta vittoriosa. È morte, se la guerra è «momento mistico dove i morti tornano in mezzo ai vivi e l'immaginazione diventa realtà».

Ma a Venezia molto si è parlato anche dell'assenza, della necessità - sentita da molti, osteggiata da pochi, Guy Scarpetta in testa - di salvaguardare il «dopo-Kantor», l'eredità dei suoi spettacoli e della sua ricerca, l'investimento delle energie creatrici del *Cricot 2*, la sfida al pressapochismo dirompente contro cui Kantor ha opposto sempre una progettualità artistica ostinata. Con gli spettacoli, le mostre e i seminari del «Progetto Kantor», la Biennale Teatro riprende peraltro la sua attività, risvegliandosi dal lungo sonno in cui è sprofondata dal 1985, movimentata nel frattempo solo dall'improduttivo e burrascoso passaggio di Carmelo Bene. Alla Biennale d'arte Kantor partecipò con sette opere nel 1960 e proprio alla rassegna di teatro di sei anni fa avrebbe dovuto presentare la

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Un'occasione quasi unica di conoscere la musica contemporanea portoghese alla 48esima Settimana musicale di Siena. In prima esecuzione italiana musiche di João Rafael e Emanuel Nunes alle 11; Paulo Brandão, João Pedro Oliveira, Clotilde Rosa, Jorge Peixinho e António de Sousa Diaz alle 18.30. Entrambi i concerti nell'esecuzione del gruppo di musica contemporanea di Lisbona. La sera, alle 21.30 nella cattedrale, Ferdinand Leitner dirige il *Requiem* di Mozart, cantano le parti solistiche giovani ex allievi della Chigiana. All'arena di Verona si replica *Turandot* di Puccini con la regia di Giuliano Montaldo. A Ravenna un omaggio di Roman Vlad a Dante (chiosatori francescani, 21.15). Al conservatorio di Riva del Garda un concerto di musica da camera.

Ad Abano il Ballet español El Cam-

borio presenta *Fiesta Hainanca* su musica popolare spagnola, mentre a Stracusa si apre il settimo Festival internazionale del balletto con il teatro Ziganò Roman di Mosca (alle 21). Alla discoteca Spianata di Castiglione la prima assoluta per Delmar Brown con la sua «Celestial polyphonic orchestra» uno show di danza «live».

Ecco gli appuntamenti di pop, rock, jazz e dintorni. Prolungo il tour degli Waiters con qualche data in più: oggi sono al Michelemmà di Pozzuoli (Napoli). A Palazzo Butera di Palermo per la rassegna organizzata dal «Brass group», il Cosmo Intini jazz set. Il Grey Cat organizza a Follonica, nell'area della ex liva, il quartetto di John Scofield con Joe Lovano, Marc Johnson e Bill Stewart. Allo stadio di Poggio a Caliano (Firenze) Colin Newman e gli Wire. Al parco delle Terme di Acireale

il trio di Hank Jones. A Roma, stadio del tennis, si conclude il festival jazz con Ornella Coleman. Allo Steristerio di Macerata i Manhattan Transfer. In provincia di Frosinone, per Atina jazz, due formazioni: Paolo Fresu (tromba), Paolo Damiani (contrabbasso), Marc Ducret (chitarra), Danilo Rea (pianoforte), Tony Oxley (batteria). E, di seguito, Louis Sclavis (sassofoni), Henry Texier (basso), Aldo Romano (batteria). Umbria jazz si è trasferita sulla costa: a Fano questa sera una Harlem night con la cantante Linda Hopkins. Ancora una serata col Mike Melillo trio a Pescara. Francesco De Gregori canta alla festa dell'Unità di Sarzana (La Spezia).

Seconda serata di *Les Atrides* di Ariane Mnouchkine alle Orestadi di Gibellina, stasera *L'Agamemnone* di Eschilo. A San Miniato in attesa del *Potere e la gloria* di Greene di Sbragia, inizia un convegno dedicato al teatro dello spirito. Al festival di Chieri un appuntamento importante, quello con la compagnia cubana Buendia nello spettacolo *Las perlas de tu boca* (alle 20, sala S. Filippo). Alle 22.30 *Narciso o Boccadoro?* del gruppo Morsi d'anguria. Alle 23 in piazza Cavour le due attrici dell'Opéra comique in *Opérette. La vedova del sabato sera* di Israel Horowitz, dialogo disperato tra due operai americani sulla trentina, è di scena ad Asti teatro. A Nora (Cagliari) replica del recital di Renato De Carmine *L'amore, la luna e le maree*. Mentre inizia a Pesaro il Bol, burattini opera festival, anche a Milano *Marittima* ci sono i burattini col Kasper del cecoslovacco Tomas Jelinek. A Firenze una ripresa del musical *Chaka*, tratto dall'opera di Senghor.

(Cristiana Paternò)

Il terremoto di Messina diventa un film italo-sovietico

Una coproduzione italo-sovietica (la Lenfilm e la Diana di Luciano Martino) realizzerà uno sceneggiato per la tv che racconterà del terremoto che nel 1908 rase al

suolo Messina. La città siciliana verrà ricostruita a Yalta, sulle rive del Mar Nero. L'impegno sovietico nella realizzazione del film si spiega con il fatto che la flotta da guerra russa fu la prima ad accorrere sulle coste messinesi dopo il sisma. Le riprese del film, sceneggiato da Enzo Pizzi ed Ernesto Gastaldi, inizieranno nell'ottobre del '92; quando queste saranno ultimate, il progetto verrà proposto a Raiuno.

Una Biennale per Kantor



prima di *Crepino gli artisti* dunque non è casuale né sbagliato che sia lui il maestro a cui l'ente veneziano si affida agli auspicci della propria uscita. «La scelta di Kantor - ha precisato il presidente della Biennale Paolo Portoghesi all'inaugurazione dell'iniziativa - interpreta la vocazione interdisciplinare della Biennale, che nei suoi settori di lavoro comprende i diversi linguaggi dell'arte. E il «Progetto Kantor» non è solo un insieme di spettacoli ma l'omaggio tridimensionale ad uno dei più grandi artisti contemporanei». Un progetto di non agevole realizzazione, in parte per le difficoltà burocratiche dell'Ente indicate anche dal curatore Dario Ventimiglia, ma che ha riacceso sulla Biennale teatro l'interesse di studiosi e pubblico.

Giovani e numerosi erano gli spettatori che hanno assistito con noi alle ultime repliche dei due spettacoli. Oggi è il mio compleanno, già aiutato in scena a Parigi in gennaio e a Milano in primavera, dolorosa e sconvolgente metafora dell'assenza, ha ancora una volta catturato gli occhi e il cuore del pubblico, testimoni folgorati dall'ultima, profetica esplorazione del Maestro. Nel pomeriggio c'era stato *La classe morta*, riproposto a distanza di quindici anni dalla sua creazione, e per la prima volta senza la fatale presenza in scena di Kantor a rimare e plasmare ogni sera in modo diverso il valzer di quella scolaresca di fantasmi.

Gli allievi siedono imperturbabili e distanti: qualche timida alzata di mano, le prime smorfie. Intorno è nero, legno, polvere, ferro opaco, materiali poveri, graffiati, sofferiti. Gli attori sono ancora immobili, come nel modello esposto insieme alle altre sculture: di scena all'Archivio storico delle arti contemporanee e come nelle immagini di Wajda riprese nella catacombale carina-teatro di Cracovia. La sedia di Kantor

è vuota, ma le rughe che il tempo ha segnato sui volti dei suoi splendidi e magnetici «bio-oggetti» riempiono oggi di memoria universale il realismo di quella classe già voluta vecchia, dispettosa e clownesca.

Presto si alzeranno, sull'onda della musica patetica e trascendente, per portare dentro e fuori dall'aula manichini-aller ego, culle meccaniche e bicchietti, manifestini funerari e bandiere nere. Maria Stangret Kantor è ancora lì, minuta e intensa, al primo banco. Accanto a lei siede Maria Kraskicka, il volto di creta che abbiamo visto ngato di lacrime alla lettura degli attori di Ca' Corner, e dietro tutti gli altri, mossi dalle note e dal gesto assente di Kantor in un gironondo polveroso, ossessivo e mortuario.

Alla fine degli anni Settanta, in Italia, in un momento ricco pieno di sospetti - ha commentato Renato Pallavicini - venendo ad uno dei seminari «La classe morta» ci ha permesso di ritrovare il senso della morte privata, individuale. Il senso della vecchiaia e la fine degli anni delle barricate, dell'utopia giovanilistica e delle morti per stragi. E a teatro, con quello spettacolo, capimmo che il teatro politico ostuso, quello che esaltava pedissequamente solo il sociale era finito. Grazie ad un artista che ha fatto politica attraverso l'individuo e rivitalizzato l'avanguardia teatrale nella pienezza dell'arte».

Sul «dopo-Kantor», di cui si è parlato negli incontri, insieme alle dichiarazioni d'intenti, alle affermazioni degli studiosi, alle testimonianze partecipate degli attori, anche due iniziative già realizzate: un accordo tra il *Cricot 2* e l'Archivio storico veneziano, che ha acquisito tutto il materiale video e filmato dell'attività di Kantor e a Parigi la nascita dell'Associazione Kantor, promotore nomi illustri come quelli di Brook, Wajda, Babel, Stewan, Scarpetta, Crombecque. Ora non resta che proseguire.

Napoli e le cineserie di Paisiello

ROMA. Sarà Roberto De Simone, che da anni scava tra i manoscritti della biblioteca del Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella, recuperando partiture al repertorio, a curare la regia dell'*Idolo cinese* (1767) di Paisiello, opera comica recitata in parte in napoletano. È il pezzo forte delle Settimane musicali di Napoli (25 settembre-11 ottobre). Un allestimento che si preannuncia godibilissimo con scene e costumi di Lele Luzzati, gli interpreti del gruppo di De Simone Media Aetas e il giovane direttore Fedenco Amendola, esperto di Settecento.

Quest'anno la manifestazione - nata ventuno anni fa ma rilanciata dalla scorsa edizione con una nuova fisionomia attenta alla cultura musicale del meridione - fa anche un tentativo di decentramento del con-



Cr P